

## Immigrati e lingua italiana: un'indagine preliminare

Federica Aurizi

### 1. Premessa

In Italia, nell'ultimo decennio, l'immigrazione mostra di avere assunto le caratteristiche di un fenomeno strutturale: crescita costante della presenza straniera, aumento delle presenze femminili, aumento delle nascite e delle presenze dei minori.

I temi dell'immigrazione, quindi, sono al centro di problematiche legate *in primis* al tema dell'integrazione, parola che tuttavia troppo spesso tende ad assumere un significato "unidirezionale": si pensa generalmente che l'integrazione riguardi soltanto l'immigrato; ci si aspetta che egli si adegui o meglio si assimili alla nostra cultura, alle nostre leggi, al nostro "modo di vivere". In realtà l'integrazione deve prevedere la compartecipazione dello straniero e del paese ospite: così come il migrante deve rispettare le leggi e adeguarsi alle regole interne del paese in cui è arrivato, allo stesso tempo quest'ultimo dovrebbe poter mettere lo straniero in condizione di vivere bene nel paese che lo accoglie e contemporaneamente di non dover rinunciare alla propria identità. Si cade altrimenti nell'errore di confondere *l'integrazione* con *l'assimilazione*.

Le logiche di assimilazione culturale non rispettano l'identità delle persone "altre", e prevedono un'accoglienza che muove dall'idea che "l'altro, il diverso" deve diventare "uguale a sé" per poter convivere insieme; azzerano le differenze; non considerano affatto la particolare condizione in cui l'immigrato si trova a vivere<sup>1</sup>; non tengono conto dell'impossibilità per il migrante di abbandonare la propria cultura e la propria identità, che rappresentano per lui un appiglio, forse l'unica certezza in un contesto che non gli è proprio.

L'assimilazione rende perciò statico il fenomeno migratorio che, invece, è dinamico per sua natura<sup>2</sup>: la migrazione verso un altro paese, come ricorda Marina Chini<sup>3</sup>, prevede mobilità geografica e sociale e comporta implicazioni economiche, sociali, psicologiche e linguistiche di enorme entità per il paese di arrivo oltre che per l'immigrato stesso.

In materia di immigrazione in Italia sono stati presi vari provvedimenti, atti a regolamentare l'entrata dei cittadini extracomunitari, ai quali, nel tempo e nell'avvicinarsi delle diverse norme, sono stati richiesti determinati obblighi per l'ottenimento del permesso di soggiorno e quindi della cittadinanza.

---

<sup>1</sup> Come ricorda Stefania Massara [S. MASSARA, *I fabbisogni formativi degli immigrati stranieri in età adulta*, in M. VEDOVELLI, S. MASSARA e A. GIACALONE RAMAT (a cura di), *Lingue e culture in contatto*, Franco Angeli, Milano, 2004], l'immigrato vive in una condizione di incertezza, di instabilità e di insicurezza, con tale condizione si deve confrontare ogni giorno, costretto a continui aggiustamenti e ristrutturazioni interne per adeguare le sue scelte al contesto in cui è inserito.

<sup>2</sup> A. GOLINI (a cura di), *L'immigrazione straniera: indicatori e misure di integrazione*, Il Mulino, Bologna, 2006. Golini definisce il fenomeno migratorio dinamico e pluridimensionale.

<sup>3</sup> M. CHINI (a cura di), *Plurilinguismo e immigrazione in Italia: un'indagine sociolinguistica a Pavia e Torino*, Milano, Franco Angeli, 2004.

In particolare questo lavoro è stato ispirato dal decreto 4 giugno 2010 che stabilisce le modalità di svolgimento del test di conoscenza della lingua italiana, previsto dall'articolo 9 del Decreto legislativo 25 luglio 1998, per l'ottenimento del permesso di soggiorno CE<sup>4</sup>.

## 2. Il fenomeno migratorio in Italia

In un momento di forte migrazione da parte dei Paesi meno industrializzati verso quelli industrializzati, sembra opportuno chiedersi quale sia l'entità del fenomeno in Italia. O meglio, sembra necessario valutare se l'incidenza dell'immigrazione sia o meno rilevante nel nostro Paese. E ancora: se siamo in grado di accogliere gli immigrati e di permettere loro di vivere in maniera adeguata e dignitosa nel rispetto reciproco e nell'ottica di una integrazione in Italia.

Riportiamo quindi in breve dati quantitativi e qualitativi relativi al fenomeno immigratorio in Italia e riferimenti al quadro normativo che ne regola la gestione.

### 2.1 Dati quantitativi e qualitativi<sup>5</sup>

Il numero dei residenti stranieri in Italia ha avuto un incremento annuo costante, registrando un aumento di quasi tre milioni di individui tra il 2002 e il 2009 (Figura 1).

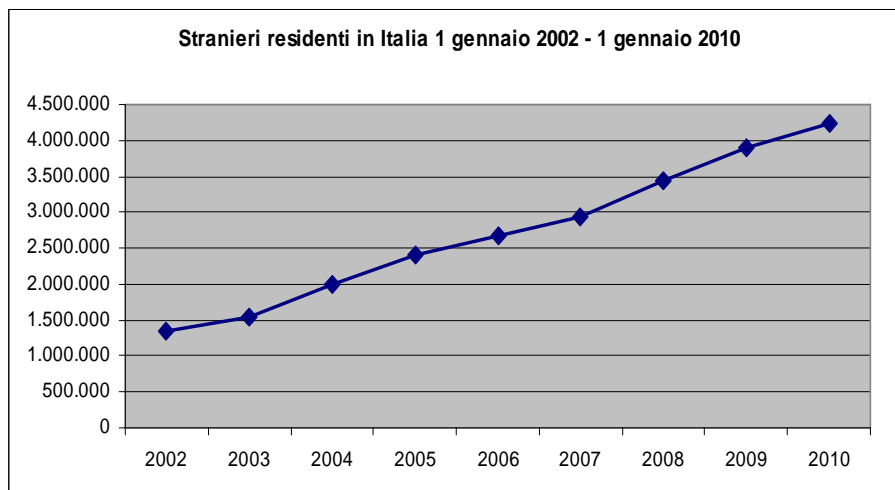


Figura 1. Nostra rielaborazione, fonte-Immigrazione: Dossier statistico 2010

<sup>4</sup> Il permesso di soggiorno per soggiornanti di lungo periodo, con validità a tempo indeterminato, è stato introdotto a seguito della direttiva 2003/109/CE del Consiglio del 25 novembre 2003.

<sup>5</sup> I dati riportati nel paragrafo sono rielaborazioni Istat al 1 gennaio 2010, rielaborazioni di AA.VV., *Immigrazione: Dossier statistico 2010, XX rapporto*, Edizioni Idos, Roma, 2010 e rielaborazioni di AA.VV., *Osservatorio Romano sulle migrazioni 2010, VII Rapporto*, Edizioni Idos, Roma, 2010.

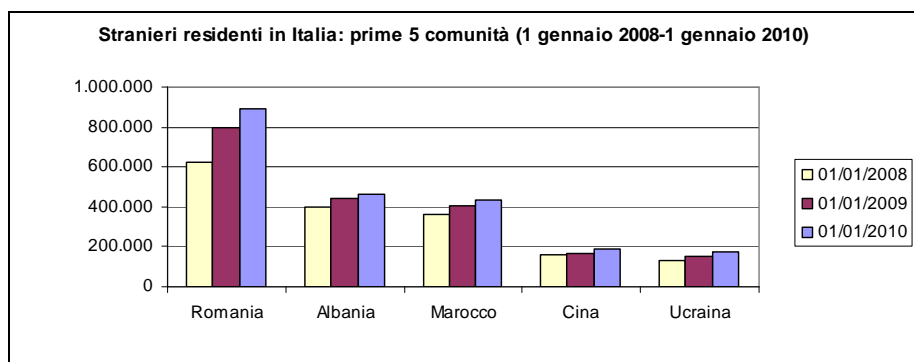


Figura 2. Nostra rielaborazione, fonte-Immigrazione: Dossier statistico 2010

Il fenomeno immigratorio, ormai strutturale, è caratterizzato soprattutto dalla presenza di comunità immigrate nuove, fino a qualche anno fa non così tanto rappresentate. La comunità in assoluto più numerosa è quella *romena*, che negli ultimi dieci anni, soprattutto a causa dell'ingresso della Romania nell'Unione Europea<sup>6</sup>, è aumentata incredibilmente: dalle circa 42.000 unità registrate al 1 gennaio 2000 è passata alle 887.763 del 1 gennaio 2010. Seguono quella albanese, marocchina, cinese ed ucraina, che come quella romena, hanno visto un aumento di presenze notevole e costante rispetto agli anni precedenti (Figura 2).

Tali comunità risiedono in quasi tutte le aree italiane interessate dal fenomeno migratorio, anche se con livelli di concentrazione differenti nelle diverse zone: ad esempio i Romeni sono la comunità più rappresentata nel Lazio (180.000 residenti) e in Piemonte (130.000 residenti); gli Albanesi sono concentrati soprattutto in Puglia, nelle Marche e intorno ai poli di Milano, Torino, Genova e Firenze; i Marocchini sono soprattutto in Emilia Romagna.

Le regioni con più alto numero di presenze straniere sono la Lombardia, il Veneto, il Lazio, l'Emilia Romagna, il Piemonte e la Toscana, che da sole ammontano a 2.891.665 (Figura 4 e Tabella 1 in Appendice) su un totale di 4.235.059 (Figura 3).

Gli immigrati tendono a vivere soprattutto nelle grandi città del Nord e in percentuale minore del Centro, evidentemente per le maggiori opportunità di lavoro che tali zone offrono.

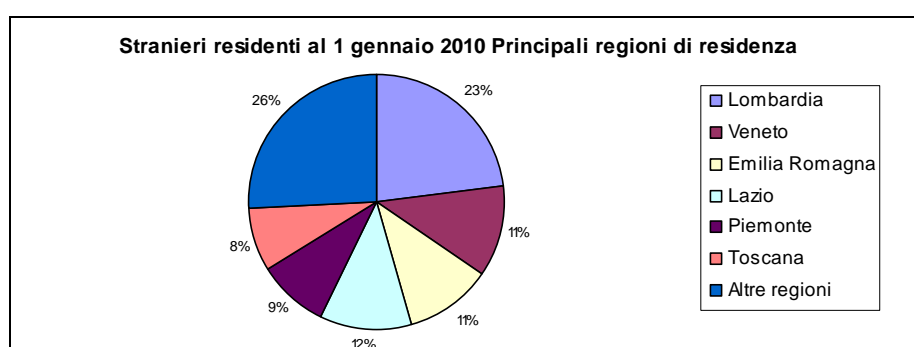


Figura 3. Nostra rielaborazione, fonte-Immigrazione: Dossier statistico 2010

<sup>6</sup> La Romania è entrata nell'Unione Europea il 1° gennaio 2007.

L'immigrazione in Italia sembra configurarsi quindi come fenomeno prevalentemente urbano: tra i comuni con più di centomila stranieri residenti al primo posto c'è Roma, che conta ca. 293 mila unità, a seguire Milano (quasi 200 mila) e Torino (quasi 123 mila).

Per quanto riguarda l'attività lavorativa svolta, il Dossier Caritas/Migrantes individua i macrosettori Agricoltura e Pesca, Industria e Servizi (tab. 1).

Settori di occupazione	Valori assoluti	%
<b>AGRICOLTURA E PESCA</b>	<b>267.481</b>	<b>8,7</b>
<b>INDUSTRIA: TOTALE</b>	<b>985.794</b>	<b>31,9</b>
<b>Industria in senso stretto</b>	<b>573.326</b>	<b>18,6</b>
di cui Metalli	141.471	4,6
di cui Tessile	81.145	2,6
di cui Alimentare	73.113	2,4
di cui Meccanica	50.600	1,6
di cui altre industrie	226.997	7,4
<b>Costruzioni</b>	<b>406.335</b>	<b>13,2</b>
<b>Altro</b>	<b>6.133</b>	<b>0,2</b>
<b>SERVIZI: TOTALE</b>	<b>1.725.458</b>	<b>55,9</b>
di cui Commercio all'ingrosso	87.180	2,8
di cui Commercio al dettaglio	116.723	3,8
di cui Servizi alle imprese	343.719	11,1
di cui Attività presso famiglie	394.150	12,8
di cui Sanità	89.794	2,9
di cui Alberghi e ristoranti	319.363	10,3
di cui Trasporti	166.443	5,4
di cui Altri servizi	208.086	6,7
<b>ATTIVITA' NON DETERMINATE</b>	<b>108.290</b>	<b>3,5</b>
<b>TOTALE</b>	<b>3.087.023</b>	<b>100,0</b>

Tabella 1. Settori di occupazione immigrati, Fonte-Immigrazione, Dossier statistico 2010

La percentuale più alta di stranieri lavora nel settore Servizi (55,9%): in questa categoria sono comprese varie sottocategorie, che mostrano percentuali più alte per i servizi alle imprese, le attività presso famiglie e le attività alberghiere e ristorazione. Segue, con il 31,9%, l'Industria: in particolare sono molti gli occupati nel settore industriale in senso stretto e nelle costruzioni (edilizia). Il settore Agricoltura e Pesca presenta valori percentuali decisamente più bassi, rappresentando soltanto l'8,7% del numero totale di occupati.

Gli immigrati sono sempre più attivi nel lavoro autonomo e sono spesso imprenditori<sup>7</sup>: a Milano, ad esempio, i pizzaioli egiziani sono in maggioranza rispetto a quelli napoletani, così come sono moltissimi gli imprenditori tessili a Carpi (Modena) e a Prato. In Italia su trenta imprenditori uno è straniero, soprattutto marocchini, dediti in particolare al commercio, e romeni, che si occupano particolarmente di edilizia.

Alcune brevi considerazioni meritano la questione relativa all'immigrazione femminile e quella relativa ai minori, perché entrambe determinano, insieme alla crescita costante del numero di presenze straniere in Italia, il carattere strutturale del fenomeno migratorio.

<sup>7</sup> Il Dossier statistico riporta un totale di 388.944 imprenditori al 31 maggio 2010.

È di particolare interesse notare che alcuni gruppi nazionali sono composti prevalentemente da donne (sole o con figli), le quali spesso non emigrano per ricongiungersi con la propria famiglia ma per guadagnare abbastanza da poter mantenere la famiglia lasciata in patria. Si possono segnalare: ucraine (79,4% sul totale della comunità ucraina), polacche (70,6% sul totale della comunità polacca), brasiliane (68,9% sul totale della comunità brasiliana), russe (81,2% sul totale della comunità russa). Le donne lavorano soprattutto nell'assistenza domestica e agli anziani, ma una quota importante è impiegata anche nel settore alberghiero e ristorativo.

Tra l'altro un numero così alto di presenze femminili contribuisce ad alzare il livello di natalità in Italia. Nell'anno 2009 sono state registrate per le donne straniere 94 mila nascite, ovvero il 16,5% delle nascite totali.

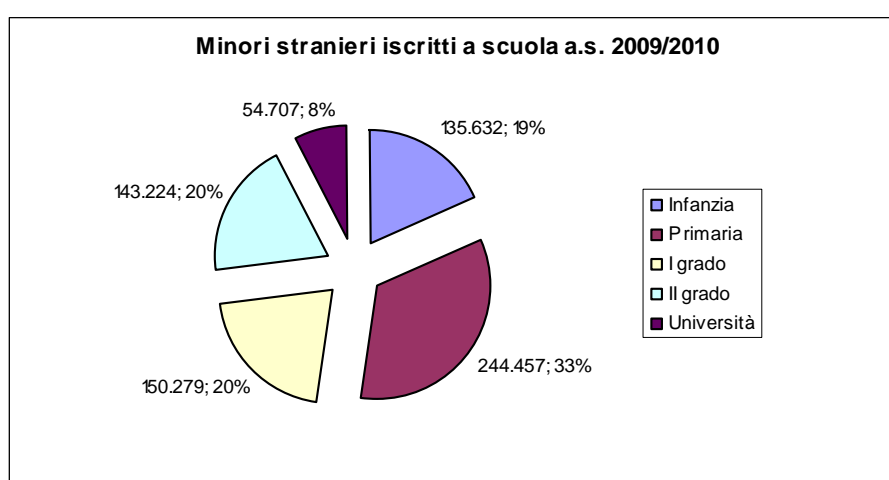


Figura 4. Nostra rielaborazione, Fonte-Immigrazione: Dossier statistico 2010

I minori, continuamente costretti a una ristrutturazione socioculturale e identitaria in particolare all'interno del nuovo contesto scolastico d'inserimento, sul totale delle presenze straniere (pari a 4.235.059) rappresentano il 22%: 572.720 al 1 gennaio 2010. Va però segnalato che a scuola per l'anno scolastico 2009-10 risultano iscritti 673.592 ragazzi, con un aumento registrato di 44.655 unità rispetto all'anno precedente (Figura 4).

## 2.2. Legislazione e immigrazione in Italia: interventi di regolarizzazione

Sembra a questo punto opportuno vedere quali sono state nell'immediato passato le regolamentazioni da parte dello Stato relative al "problema immigrazione"<sup>8</sup>. La Legge 30 luglio 2002 n. 189, conosciuta comunemente come Legge "Bossi-Fini", apporta modifiche al "Testo Unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero"<sup>9</sup>. In particolare sono ammessi in Italia solo gli stranieri che hanno un contratto di lavoro

<sup>8</sup> La mia analisi parte dalla cosiddetta legge Bossi-Fini, in quanto dovendo concentrare il tema della ricerca intorno al test di conoscenza di lingua italiana di livello A2, non ho ritenuto opportuno tornare troppo in là nel tempo. In effetti il test è stato introdotto soltanto dalla Legge 94/2009.

<sup>9</sup> Decreto legislativo 25 luglio 1998 n. 286

e che quindi sono economicamente indipendenti; la durata del permesso di soggiorno viene diminuita da tre a due anni; c'è la possibilità di presentare una domanda di emersione di lavoro irregolare per chi nei tre mesi precedenti l'entrata in vigore della legge abbia avuto alle proprie dipendenze assistenti domestici e sanitari. La legge quindi, prevedendo la possibilità di sanare una colf o più badanti a famiglia, attua una sanatoria in favore di quegli stranieri irregolari che ricoprono posizioni di lavoro non occupate da Italiani.

Nel 2009 con il cosiddetto "Pacchetto sicurezza"<sup>10</sup> è stato introdotto il reato di immigrazione clandestina, per cui lo straniero che non possiede «un documento attestante la regolarità del soggiorno nel territorio italiano» (art. 1, comma 15), vale a dire il permesso di soggiorno, non può rimanere in Italia, pena l'espulsione immediata e il pagamento di una ammenda che varia dai 5.000 ai 10.000 Euro e, in caso di mancato pagamento, un periodo di detenzione in carcere<sup>11</sup>.

La stessa legge ha inoltre introdotto l'articolo 4-bis al Decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286 che prevede (art. 1, comma 25) che lo straniero sottoscriva un "accordo di integrazione" con lo Stato italiano «contestualmente alla presentazione della domanda di rilascio del permesso di soggiorno». Tale accordo è "articolato per crediti"<sup>12</sup> e lo straniero si impegna «a sottoscrivere specifici obiettivi di integrazione, da conseguire nel periodo di validità del permesso di soggiorno».

Sempre nell'art. 1, comma 22, lettera i) è stabilito che «il rilascio del permesso di soggiorno CE<sup>13</sup> per soggiornanti di lungo periodo è subordinato al superamento, da parte del richiedente, di un test di conoscenza della lingua italiana, le cui modalità di svolgimento sono state determinate con il Decreto 4 giugno 2010 del Ministero dell'Interno di concerto con il MIUR (Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca)».

Il "Pacchetto sicurezza", però, prevede il superamento di tale test anche per gli stranieri che vogliono ottenere il semplice permesso di soggiorno. Nell'accordo di integrazione che lo straniero dovrà firmare all'atto di richiesta del permesso, come previsto dal successivo Decreto del Presidente della Repubblica recante "Regolamento concernente la disciplina dell'accordo di integrazione tra lo straniero e lo Stato"<sup>14</sup>, sono riportati i diversi impegni presi dallo straniero e dallo Stato:

---

<sup>10</sup> Legge 15 luglio 2009, n. 94.

<sup>11</sup> La Corte di Giustizia UE (28 aprile 2010) ha bocciato il reato di clandestinità punito con il carcere, pena ritenuta in contrasto con la direttiva europea sui rimpatri degli irregolari: il governo dovrà modificare la Legge 15 luglio 2009, n. 94.

<sup>12</sup> Come recita la legge, «la perdita integrale dei crediti determina la revoca del permesso di soggiorno e l'espulsione dello straniero dal territorio dello Stato, eseguita dal questore secondo le modalità di cui all'articolo 13, comma 4, ad eccezione dello straniero titolare di permesso di soggiorno».

<sup>13</sup> La direttiva 2003/109/CE del Consiglio del 25 novembre 2003, relativa allo status dei cittadini di paesi terzi che siano soggiornanti di lungo periodo, vuole assicurare loro la libera circolazione e l'adozione di misure in materia di asilo, immigrazione e salvaguardia dei diritti, i quali devono essere quanto più possibile conformi a quelli propri dei cittadini degli Stati membri. L'integrazione dei cittadini dei paesi terzi è sentita come una necessità e un'opportunità per la promozione della coesione economica e sociale.

<sup>14</sup> A norma dell'articolo 4-bis, comma 2, del Testo Unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero, di cui al Decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, introdotto dalla legge 94/2009.

- lo straniero si impegna ad acquisire una conoscenza linguistica di livello A2<sup>15</sup> del Quadro Comune Europeo di Riferimento (QCER) e una conoscenza dei principi fondamentali della Costituzione italiana e della vita civile in Italia<sup>16</sup> e a garantire l'adempimento dell'obbligo di istruzione da parte dei figli minori e dichiara contestualmente di aderire alla Carta dei valori della cittadinanza e dell'integrazione e di rispettarne i principi;
- lo Stato da parte sua si impegna a sostenere il processo di integrazione dello straniero e assicura una immediata partecipazione a una sessione di formazione civica e di informazione sulla vita in Italia<sup>17</sup> (di durata tra le cinque e le dieci ore): chi non avrà partecipato, perderà i 16 crediti assegnati all'atto della sottoscrizione.

Tale decreto si applica agli stranieri di età superiore ai sedici anni<sup>18</sup> che arriveranno in Italia dopo la sua entrata in vigore e che presenteranno domanda di rilascio del permesso di soggiorno presso lo sportello unico per l'immigrazione della prefettura.

Si è in attesa che tale decreto entri in vigore, ma nel frattempo, a seguito del Decreto 4 giugno 2010<sup>19</sup> recante le modalità di svolgimento del test di conoscenza della lingua italiana, quanti richiedono il permesso di soggiorno CE sono già tenuti a superare un test di conoscenza della lingua italiana di livello A2, organizzato e somministrato autonomamente dai CTP<sup>20</sup> nelle proprie sedi per incarico del Ministero dell'Interno. Le disposizioni non si applicano a chi è affetto «da gravi limitazioni alla capacità di apprendimento linguistico derivanti dall'età, da patologie o da handicap, attestate mediante certificazione rilasciata dalla struttura sanitaria pubblica». Non dovrà inoltre sostenere il test chi ha già un certificato di conoscenza della lingua italiana di livello A2 rilasciato da uno degli enti certificatori<sup>21</sup> riconosciuti dal Ministero degli affari esteri e dal Ministero dell'istruzione; chi ha frequentato un corso di lingua italiana presso un Centro provinciale per l'istruzione degli adulti (CPIA, ad oggi ancora CTP) e ha ottenuto un titolo che attesta un livello A2; chi ha ottenuto nell'ambito dei crediti maturati per l'accordo di integrazione

---

<sup>15</sup> CONSIGLIO D'EUROPA, *Quadro Comune Europeo di Riferimento*, La Nuova Italia, Firenze, 2002.

<sup>16</sup> È richiesta in particolare la conoscenza dei settori sanità, scuola, servizi sociali, lavoro e obblighi fiscali, evidentemente ritenuti più necessari per la vita sociale degli stranieri.

<sup>17</sup> Come si vede, in riferimento a quanto accennato poco sopra, lo Stato non si preoccupa di un'integrazione biunivoca; ciò che conta è il contatto dello straniero con la nostra cultura non anche viceversa.

<sup>18</sup> L'accordo di integrazione non riguarda tuttavia chi ha gravi patologie o disabilità e le vittime della tratta di persone, di violenza o di grave sfruttamento.

<sup>19</sup> Previsto dall'articolo 9 del Decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, introdotto dall'articolo 1, comma 22, lettera i) della legge n. 94/2009, reca le "Modalità di svolgimento del test di conoscenza della lingua italiana" per l'ottenimento del permesso di lungo soggiorno.

<sup>20</sup> I Centri provinciali per l'istruzione degli adulti (CPIA) sono stati deputati allo svolgimento dei test considerato che «svolgono un ruolo fondamentale nell'accoglienza degli stranieri e nella diffusione della conoscenza della lingua italiana sia tramite l'erogazione di percorsi finalizzati al conseguimento di titoli di studio sia con l'attivazione di corsi di integrazione linguistica e sociale» e che il Decreto 25 ottobre 2007, definendo i criteri generali per l'autonomia dei Centri, ha individuato «tra le tipologie di percorsi di competenza dei Centri medesimi quelli relativi alla conoscenza della lingua italiana da parte degli immigrati stranieri per la loro integrazione linguistica». Grazie a tali riconoscimenti i CTP hanno assunto un ruolo di primario rilievo nelle politiche migratorie.

<sup>21</sup> Università per Stranieri di Siena, Università per Stranieri di Perugia, Università degli Studi di Roma Tre, Istituto Dante Alighieri.

il riconoscimento di un livello di conoscenza della lingua italiana non inferiore al livello A2; chi ha ottenuto il diploma di scuola secondaria di primo o di secondo grado presso un istituto scolastico appartenente al sistema italiano di istruzione o presso un CPIA, o frequenta un corso di studi presso una università italiana.

Per disciplinare la fase di prima applicazione del suddetto decreto è stato stipulato un Accordo<sup>22</sup> tra il Ministero dell'Interno e il MIUR, contenuto nella Circolare attuativa del 16 novembre che ha previsto la possibilità di iscrizione al test<sup>23</sup> di conoscenza della lingua italiana di livello A2 dal 9 dicembre 2010.

Fornito tale quadro generale e tenuto conto del fatto che la lingua rappresenta un elemento fondamentale per la convivenza e l'integrazione tra persone, un legante e una necessità allo stesso tempo e che è portatrice di una cultura e simbolo della stessa, che ogni comunità si riconosce in una certa lingua e che per questo non rinuncia a parlarla nemmeno in contesto migratorio, si riportano di seguito i risultati di questionari somministrati a studenti stranieri frequentanti i corsi di due CTP<sup>24</sup>.

### 3. Un'indagine "in via di sviluppo"

L'indagine, definita "in via di sviluppo" in quanto rappresentante più la fase iniziale o ancor meglio preliminare che un'indagine vera e propria, si è rivelata interessante e necessaria per sondare il campo che si intende studiare in maniera più approfondita. L'idea del questionario nasce dalla curiosità di indagare più da vicino il fenomeno migratorio in Italia, ritenendo che la conoscenza sia l'unica vera possibilità di incontro tra persone diverse a livello socio-culturale, religioso, identitario e così via.

In tutto sono stati somministrati 34 questionari<sup>25</sup>, per cui quella proposta non può rappresentare un'analisi di tipo quantitativo, ma un quadro di riferimento ridotto della complessa realtà, che tuttavia riporta tendenze che sembrano confermare dati statistici generali riferiti al territorio nazionale. La distribuzione delle risposte, inoltre, ha messo in evidenza particolari situazioni socio-culturali.

#### 3.1. Gli obiettivi e il campione

Il questionario esplora una piccola parte del fenomeno migratorio in Italia, alla luce delle vaste dimensioni che negli ultimi anni sta assumendo.

In particolare si è voluto vedere:

---

<sup>22</sup> L'Accordo Quadro fra il Ministero dell'Interno e il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca dell'11 novembre 2010.

<sup>23</sup> Per l'iscrizione al test è obbligatorio seguire una procedura *on line*.

<sup>24</sup> I CTP nei quali sono stati somministrati i questionari sono rispettivamente uno di Roma e uno della Provincia di Roma.

<sup>25</sup> Per la somministrazione dei questionari ho incontrato "difficoltà burocratiche", poiché, pur avendo presentato domanda di somministrazione in diversi istituti, ho ottenuto soltanto due permessi.



- quali sono gli atteggiamenti degli immigrati nei confronti del paese di arrivo, ovvero se esiste e qual è il loro livello di integrazione;
- se gli immigrati sono a conoscenza del fatto di dover sostenere un test di livello A2 per ottenere il permesso soggiorno CE e che cosa ne pensano;
- quali lingue usavano nel loro paese di origine e con chi;
- quali lingue usano in Italia e con chi.

Il campione analizzato è composto da giovani-adulti (maggioenni) e adulti stranieri, di cui nella parte analitica relativa alle caratteristiche individuali daremo più informazioni.

### 3.2. Il questionario

Il questionario<sup>26</sup> si presenta diviso in sei parti<sup>27</sup>, utili ai fini di una rielaborazione dei dati e di analisi:

- le caratteristiche individuali;
- il lavoro;
- il rapporto con la società;
- le lingue nel Paese d'origine e le lingue in Italia;
- CTP e conoscenza della lingua italiana;
- Il nuovo decreto per gli immigrati.

In generale sono state formulate domande a risposta multipla, ma per alcune è stato necessario utilizzare domande a risposta aperta, come per esempio quelle relative all'uso della lingua nel paese di origine e in Italia.

Ovviamente le risposte chiuse, utili per avere dati facilmente elaborabili e comparabili, hanno anche degli svantaggi perché, come afferma Marina Chini, presuppongono «un'uniformità di sensibilità, di preparazione culturale e linguistica, di capacità di comprensione negli individui interpellati». Senza contare inoltre che «non necessariamente le risposte alternative previste dal ricercatore sono sufficienti o sono le più rappresentative»<sup>28</sup>.

La lingua in cui è stato somministrato il questionario è l'italiano che ovviamente, non rappresentando la L1 degli intervistati, ha implicato in alcuni casi piccole difficoltà di comprensione. Infatti, tutti gli intervistati erano stranieri con livelli di competenza in italiano diversificati e nella maggior parte dei casi più o meno bassi.

Data la loro eterogeneità e quindi l'impossibilità di scegliere un'altra lingua, si è pensato di spiegare inizialmente il questionario e la strutturazione delle domande e di mettersi poi a

---

<sup>26</sup> Il questionario è stato creato, ad eccezione dell'ultima parte, sulla base di questionari già esistenti, in relazione ai fini di ricerca del presente lavoro. Cfr. M. CHINI (a cura di), *Plurilinguismo... cit.*; M. VEDOVELLI, S. MASSARA e A. GIACALONE RAMAT (a cura di), *Lingue e culture in contatto... cit.*; L. ROCCA (a cura di), *Percorsi per la certificazione linguistica in contesti di immigrazione*, Guerra Edizioni, Perugia, 2008.

<sup>27</sup> In realtà agli intervistati il questionario è stato somministrato senza specificare le sei parti che lo compongono per evitare un qualsiasi possibile condizionamento.

<sup>28</sup> M. CHINI (a cura di), *Plurilinguismo...*, cit., p.72.

disposizione per eventuali chiarimenti durante la compilazione. In definitiva il questionario, anonimo, è risultato uno strumento utile, valido e accessibile.

### 3.3. L'analisi dei dati

Per il trattamento dei dati e la loro analisi è stato creato un file Excel, che quindi è diventata una banca dati: sulla prima colonna sono state inserite tutte le domande e sulle altre, assegnato un numero progressivo a ogni questionario, le risposte degli intervistati, per cui è risultata più agevole poi la rielaborazione dei dati.

#### 3.3.1. Le caratteristiche individuali

In questa sezione sono riportati i dati relativi al sesso, all'età, alla nazione di provenienza, al periodo di permanenza in Italia, alle motivazioni alla base del progetto migratorio e al titolo di studio.

Il 61% (v.a.<sup>29</sup> 20) degli intervistati è di sesso femminile (Figura 5). L'alta percentuale della presenza femminile conferma che l'immigrazione in Italia è ormai un fenomeno strutturale, in quanto sintomo di una permanenza a medio o lungo termine nel nostro Paese, se non addirittura definitivo.

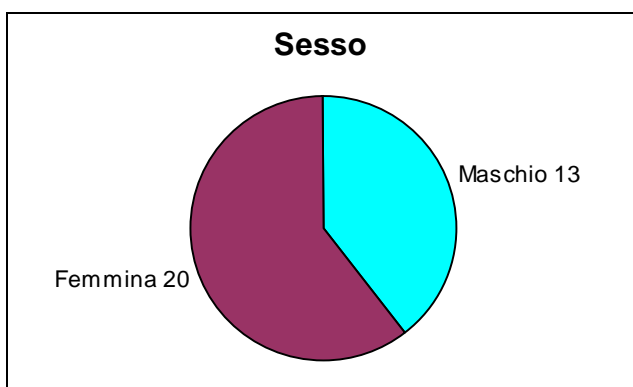


Figura 5. Sesso.

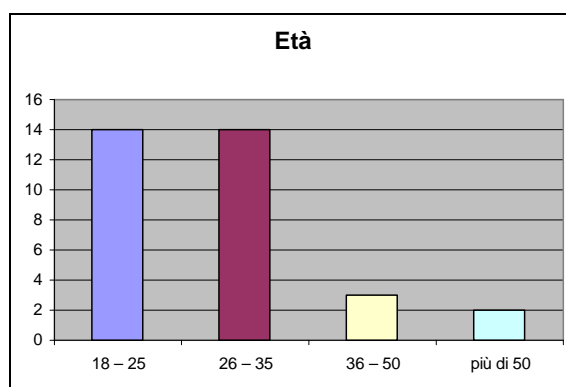


Figura 6. Età.

Gli intervistati sono soprattutto giovani-adulti di età compresa tra i 18 e i 35 anni, in particolare il 43% (v.a. 14) tra i 18 e i 25, il 42% (v.a. 14) tra i 26 e i 35, il 9% (v.a. 3) tra i 36 e i 50 anni e infine solo il 6% (v.a. 2) ha più di 50 anni (Figura 6).

Lo stato di provenienza è vario (Figura 7), e i più rappresentati sono il continente africano con il 52% (v.a. 17), l'Europa orientale con il 21% (v.a. 7) e l'America meridionale con il 18% (v.a. 6): è evidente che gli immigrati intraprendono il viaggio migratorio da paesi in via di sviluppo verso paesi più sviluppati.

<sup>29</sup> Valore Assoluto.

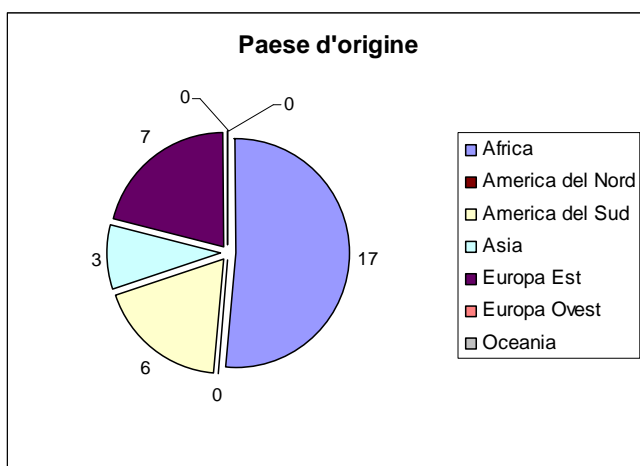


Figura 7. Paese d'origine.



Figura 8. Motivazioni alla base della migrazione in Italia.

Le risposte relative alla domanda “Perché hai deciso di venire a vivere in Italia?” e “Perché hai deciso di vivere a Roma?” hanno riportato percentuali molto alte riguardo alla motivazione “lavoro”. In particolare, rispetto alla prima domanda, il 47% (v.a. 16) ha risposto perché la sua famiglia viveva già qui, il 29% (v.a. 10) per lavoro (fig. 8); rispetto alla seconda il 53% (v.a. 17) perché la sua famiglia viveva già qui, il 22% (v.a. 7) perché secondo loro Roma offre più opportunità di lavoro (fig. 9). Le percentuali relative alla voce “altro” riportano i seguenti motivi: motivi religiosi e perché qui viveva il fidanzato o il marito.

Come vedremo di seguito, però, la maggior parte degli intervistati in realtà non ha trovato lavoro, nonostante il periodo di permanenza in Italia non sia così breve: ben il 47% (v.a. 16) infatti ha dichiarato di vivere nel nostro paese da più di due anni (Tab. 2). Il 29% (v.a. 10) inoltre è già vissuto in altri paesi, ma il 67% (v.a. 6) per meno di sei mesi (fig. 10).

Confrontando quest'ultimo dato con quello di una ricerca svolta dall'Unità pavese del progetto di ricerca nazionale *Le lingue straniere immigrate in Italia*<sup>30</sup>, è interessante notare che anche in quel caso il 22,8% degli intervistati aveva dichiarato di essere già vissuto in altri paesi e anche loro per un periodo inferiore a sei mesi, tempo che, come Marina Chini ricorda<sup>31</sup>, non consente generalmente concreto inserimento nella comunità di arrivo.

<sup>30</sup> La ricerca svolta dall'Unità pavese del progetto nazionale *Le lingue straniere immigrate in Italia*, promosso dal CNR nell'ambito del Programma CNR-Agenzia 2000, che mira a una prima ricognizione su presenza ed uso di lingue immigrate in alcune zone d'Italia e di lingue locali (italiano e dialetto) da parte degli immigrati, è stata coordinata a livello nazionale da Massimo Vedovelli dell'università per Stranieri di Siena (direttore del Centro di eccellenza della ricerca promotore dell'Osservatorio linguistico permanente dell'italiano diffuso fra stranieri e delle lingue immigrate in Italia). L'Unità pavese in particolare si è occupata della presenza e dell'utilizzo delle lingue immigrate in soggetti di età scolare e in adulti che vivono nell'area di Pavia e Torino.

<sup>31</sup> M. Chini (a cura di), *Plurilinguismo ...*, cit.

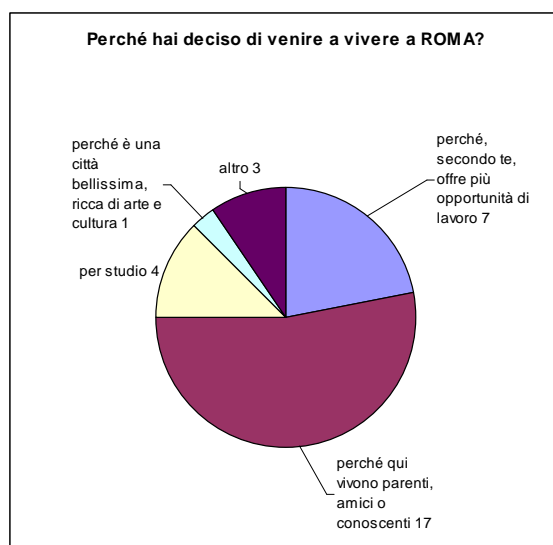


Figura 9. Motivazioni per la scelta di vivere a Roma

In particolare 3 di queste persone hanno dichiarato di vivere in Italia con moglie o marito e 13 anche con figli (uno o due), ma sono alte anche le quote di quanti vivono con amici o parenti o con i genitori (tab. 3). Tali dati sembrano effettivamente confermati dalla risposta alla domanda relativa alla motivazione per cui si era deciso di venire a vivere in Italia che mostrava che il 47% (v.a. 16) era venuto perché qui viveva già la sua famiglia.

Da quanti anni vivi in Italia?		
	v.a.	%
meno di 6 mesi	7	21%
più di 6 mesi	4	12%
più di 1 anno	7	21%
più di 2 anni	16	47%
Totale	34	100%

Tabella 2. Periodo di permanenza in Italia

Con chi vivi?		
	v.a.	%
da solo	4	12%
con moglie/marito	3	9%
con moglie/marito ed eventualmente figli	13	38%
con amici/parenti	7	21%
con i genitori	7	21%

Tabella 3. Persone con cui vivi

Il 29% (v.a. 10) degli intervistati è già vissuto in altri paesi da migrante (Figura 10), soprattutto in Africa e nell'Europa dell'Est.

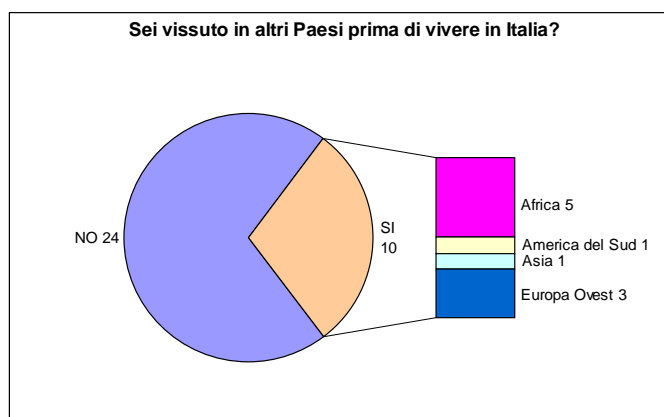


Figura 10. Altri paesi di migrazione.

Un ultimo dato importante è quello riguardante il titolo di studio degli immigrati intervistati (tab. 4, fig. 11), i quali hanno tutti (100%) frequentato la scuola nel paese d'origine: il 38% (v.a. 13) degli intervistati ha un diploma e il 26% (v.a. 9) la licenza media. Solo una persona ha dichiarato di non avere alcun titolo di studio, così come solo una persona ha un titolo di specializzazione post laurea (donna tra i 26 e i 35 anni). Il 21% (v.a. 7) inoltre possiede una laurea e interessante è il fatto che tutte le persone che hanno questo titolo sono donne. Vedremo poi nel paragrafo successivo una correlazione con la sezione "lavoro".

Titolo di studio		
	v.a.	%
nessuno	1	3%
licenza elementare	3	9%
licenza media	9	26%
<b>diploma</b>	<b>13</b>	<b>38%</b>
laurea	7	21%
specializzazione	1	3%
<b>Totale</b>	<b>34</b>	<b>100%</b>

Tabella 4. Titolo di studio.

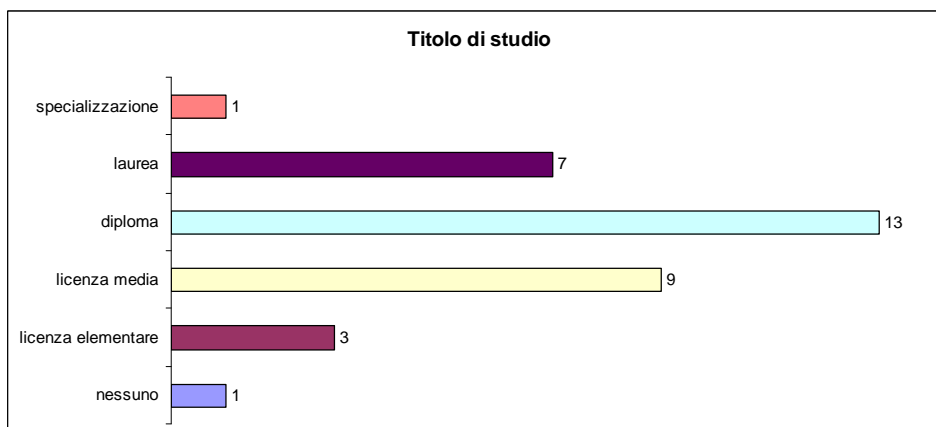


Figura 11. Titolo di studio.

### 3.3.2. Il lavoro.

In questa sezione sono riportate le risposte relative alle domande fatte sulla sfera lavorativa: in particolare si è voluto rilevare quale fosse il tasso di occupazione/disoccupazione del campione nel paese d'origine, e quale sia attualmente in Italia; quali attività svolgessero nel paese di origine e quali in Italia; il tipo di contratto che hanno in Italia; il grado di soddisfazione rispetto all'attuale lavoro.

Relativamente al dominio del lavoro possiamo purtroppo rilevare dati pressoché problematici: mentre il 45% (v.a. 15) degli intervistati ha dichiarato di avere avuto un lavoro nel paese di origine (fig. 12), in Italia solo il 24% (v.a. 8) svolge un'attività lavorativa (Figura 13). Il 45% che aveva un lavoro nel paese d'origine corrisponde a un totale di 15 persone che hanno dichiarato le seguenti professioni: tre erano infermiere, tre insegnanti/professori, una giornalista, due muratori, uno commerciante, uno autista, una manager-economista, uno marinaio, uno guida montana e infine uno non dichiarato.



Figura 12. Lavoro nel Paese d'origine.



Figura 13. Lavoro in Italia

Nella Tabella 5 si può notare come molte delle persone occupate nel proprio paese di origine al momento o sono disoccupate, o hanno cambiato lavoro, ricoprendo posizioni generalmente di tipo diverso e socialmente inferiore rispetto a quelle precedenti.

Intervistato	Lavoro nel paese d'origine	Lavoro in Italia
A	Infermiere	NO
B	Guida montana	NO
C	Muratore	Ambulante
D	Marinaio	Pizzaiolo
E	Infermiere	NO
F	Manager-economista	NO
G	Autista	Aiuto cuoco
H	Infermiere	Non dichiarato
I	Commerciante	NO
L	Muratore	NO

M	Giornalista	NO
N	Insegnante	NO
O	Professore	Badante
P	Insegnante	NO
Q	NO	Assistente familiare
R	NO	Casalinga

Tabella 5. Lavoro nel Paese d'origine e in Italia.

	Età	Sesso	Nazione	Titolo	Lavoro nel paese d'origine	Lavoro in Italia
A	26-35	F	Nigeria	Laurea	Infermiera	NO
B	26-35	F	Egitto	Laurea	NO	NO
C	26-35	F	Eritrea	Laurea	NO	NO
D	18-25	F	Romania	Laurea	Giornalista	NO
E	36-50	F	Perù	Laurea	Professoressa	Badante
F	26-35	F	Moldavia	Special.	Manager-economista	NO

Tabella 6. Lavoro nel Paese d'origine e in Italia: donne con laurea o titolo post laurea.

Vediamo in particolare la situazione di chi ha una laurea o un titolo post laurea, ovvero situazione riguardante esclusivamente le donne (Tabella 6). Nella maggior parte dei casi queste donne laureate hanno un'età compresa tra i 26 e i 35 anni e provengono da paesi piuttosto poveri. Tutte, eccetto quelle provenienti da Egitto ed Eritrea, entrambi paesi arabofoni, lavoravano nel paese di origine; al momento soltanto una lavora, la donna tra i 36 e i 50 anni, ma rispetto alla precedente occupazione (professoressa) ricopre un ruolo decisamente diverso e di livello socialmente meno gratificante (badante).

La Tabella 7 mostra i dati relativi ai contratti di quanti hanno dichiarato di lavorare.

Tipo di contratto	v.a.	%
a tempo determinato	2	29%
a tempo indeterminato	3	43%
a progetto	1	14%
non ho contratto	1	14%
altro tipo di contratto	0	0%
Totale	7	100%

Tabella 7. Tipo di contratto lavorativo

Nella Figura 14 sono invece riportati i risultati della domanda relativa alla soddisfazione nei confronti del lavoro svolto: soltanto due persone hanno dichiarato di essere poco soddisfatte, una delle quali non ha specificato la sua attività e l'altra è un autista; l'unica risposta decisamente positiva è stata data dalla casalinga che ha dichiarato di essere molto soddisfatta del lavoro che

svolge, assegnando evidentemente al ruolo della donna all'interno della famiglia un valore molto alto. Relativamente alla soddisfazione per il proprio lavoro è interessante notare che molti alla domanda "cosa non ti piace dell'Italia" hanno risposto "non si trova lavoro" (Figura 16).

A proposito del dominio del lavoro mi pare opportuno presentare brevemente i risultati dell'indagine condotta a Pavia di cui sopra. Diversamente dal nostro campione i dati mostrano che più della metà (55%) degli intervistati aveva un lavoro, in particolare nella zona di Torino il 60%, in quella di Pavia il 45,5%. Da rilevare che anche in questo caso i lavori svolti non richiedevano qualifiche o titoli di studio specifici, trattandosi soprattutto di operai/muratori, assistenti agli anziani, addetti alle pulizie, camerieri e colf.

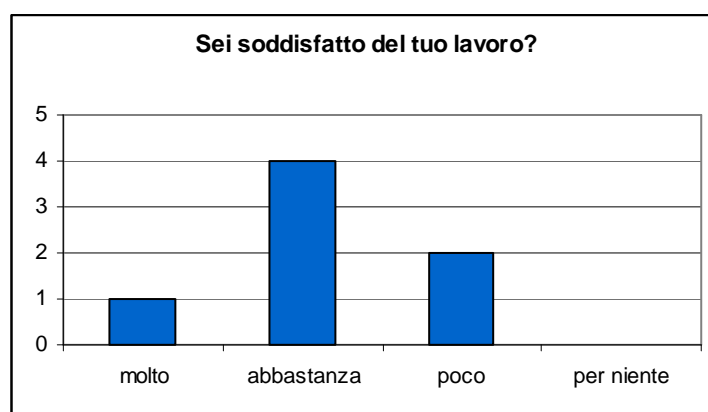


Figura 14. Soddisfazione rispetto al lavoro svolto in Italia.

Quella riportata è comunque una percentuale piuttosto alta di occupati e probabilmente è da imputare alla zona indagata ovvero a un'area del nord abbastanza "ricca" e con più possibilità di lavoro rispetto al centro e al sud Italia<sup>32</sup>.

### 3.3.3. Il rapporto con la società.

In merito al rapporto con la società del paese di arrivo si è voluto vedere in particolare quali fossero le attività svolte nel tempo libero, quali i "giudizi" sull'Italia e sull'esperienza in Italia, infine sui valori assegnati al permesso di soggiorno e alla cittadinanza.

La prima domanda sul tempo libero e le attività connesse (cui era possibile dare al massimo tre risposte) ha messo in luce una netta prevalenza di attività svolte in particolare all'interno delle mura domestiche, come guardare la televisione e stare al computer; molti inoltre leggono. Sono poche le persone che di solito escono, vanno a fare una passeggiata o al centro commerciale e incontrano parenti o amici (solo sette preferenze), in generale sembra che gli intervistati preferiscono di gran lunga stare a casa (Figura 15).

Tali dati potrebbero essere sintomatici di una situazione per cui gli intervistati vivono piuttosto all'interno di un ambiente ristretto, familiare o casalingo. Si ha l'impressione che "attività

<sup>32</sup> Il campione dell'indagine svolta dall'Università di Pavia è composto da un *corpus* di minori e un *corpus* di adulti. In particolare mi riferisco a quello degli adulti, composto da 171 individui.



più integrative” non interessino il campione, ma forse ciò è probabilmente dovuto al fatto che non ci si sente ancora parte della nuova comunità.

E in effetti, se si correla a questi i dati relativi alla domanda “cosa non ti piace dell’Italia”, è significativo che molti lamentano il fatto di non avere amici italiani e di essere trattati male. Molti, inoltre, sono delusi per non riuscire a trovare lavoro (Figura 16). Alcuni non hanno risposto alla domanda volutamente, dichiarando al somministratore di ritenere che non ci sia niente di negativo in Italia. Probabilmente su una tale affermazione pesa molto la situazione di partenza dell’immigrato. Diversamente sembrano molto entusiasti della cucina italiana, del modo di vivere e dei luoghi (Figura 17). L’apprezzamento del nostro paese sembra in definitiva più legato alla sua cultura e alle sue produzioni che non alle persone.

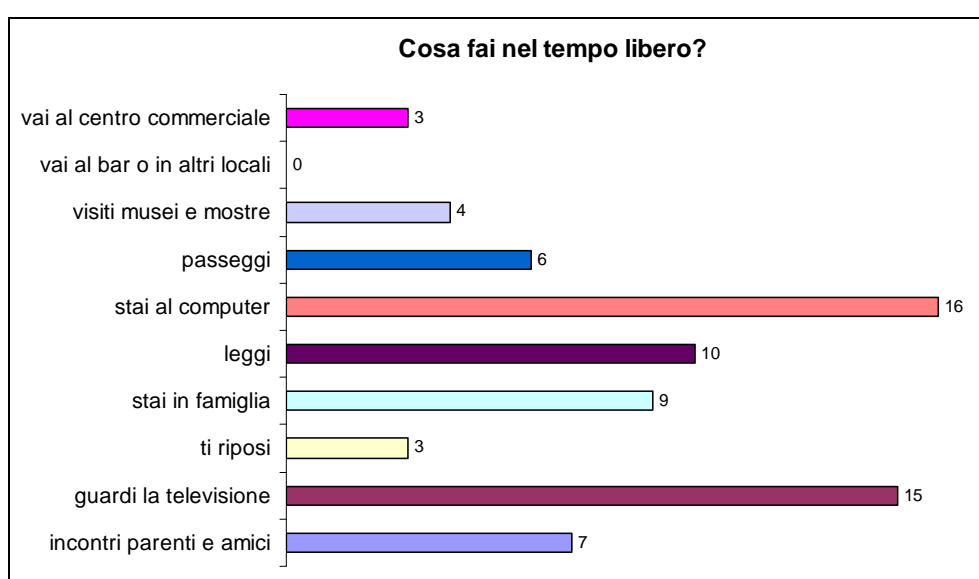


Figura 15. Attività nel tempo libero.

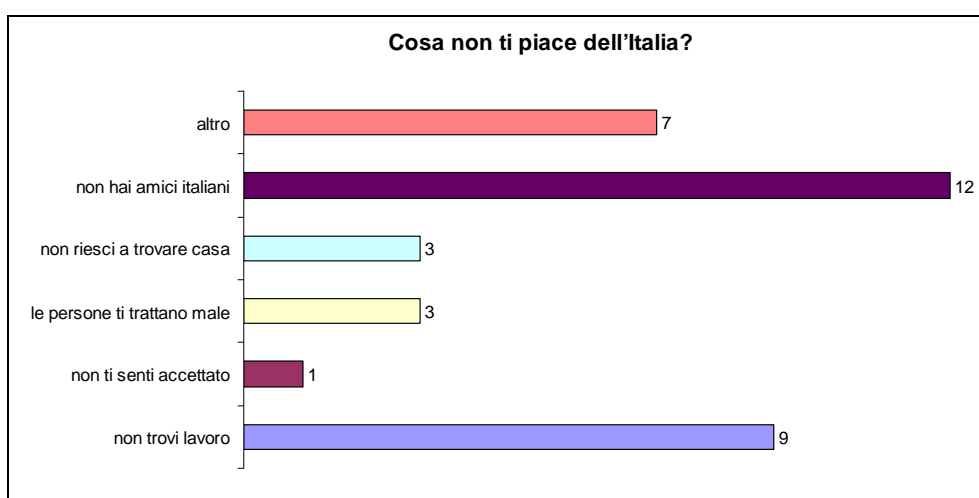


Figura 16. Cose relative all'Italia che non piacciono.

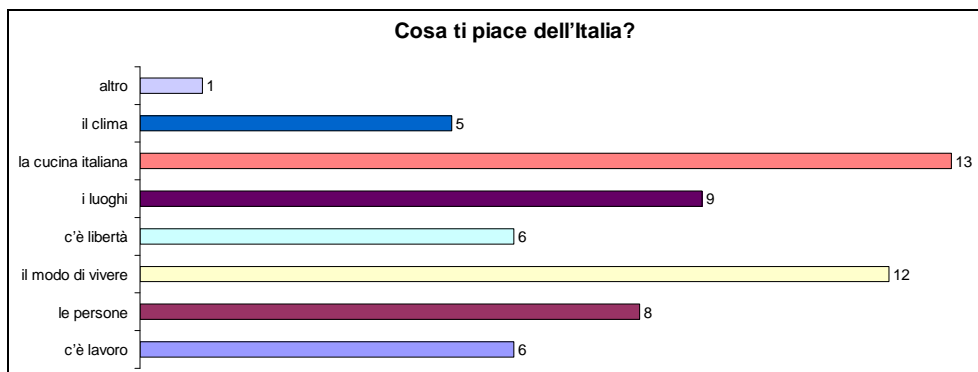


Figura 17. Cose relative all'Italia che piacciono.

Passiamo ora a vedere se gli intervistati hanno il permesso di soggiorno o la cittadinanza italiana e, in caso, quali sono i motivi che li spingerebbero a chiederli. Il 74% (v.a. 23) ha dichiarato di avere il permesso di soggiorno, diversamente solo il 3% (v.a. 1) di avere la cittadinanza.

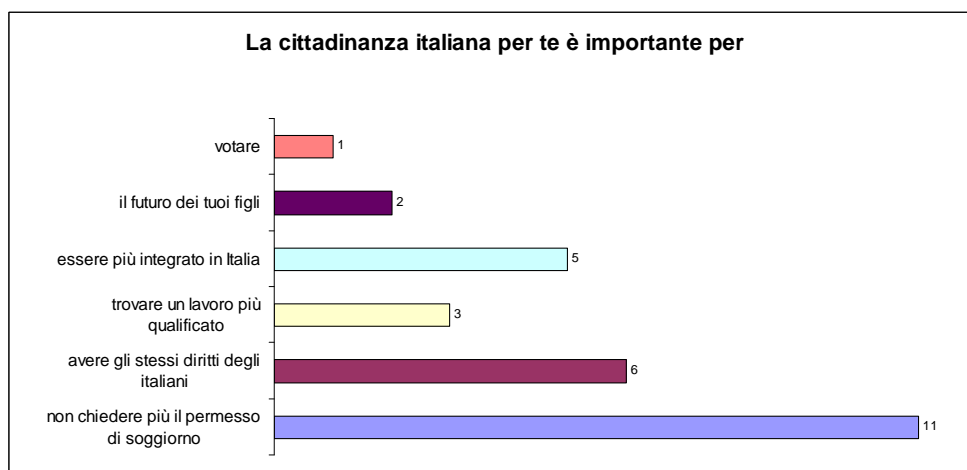


Figura 18. Motivazioni relative all'importanza assegnata alla cittadinanza italiana.

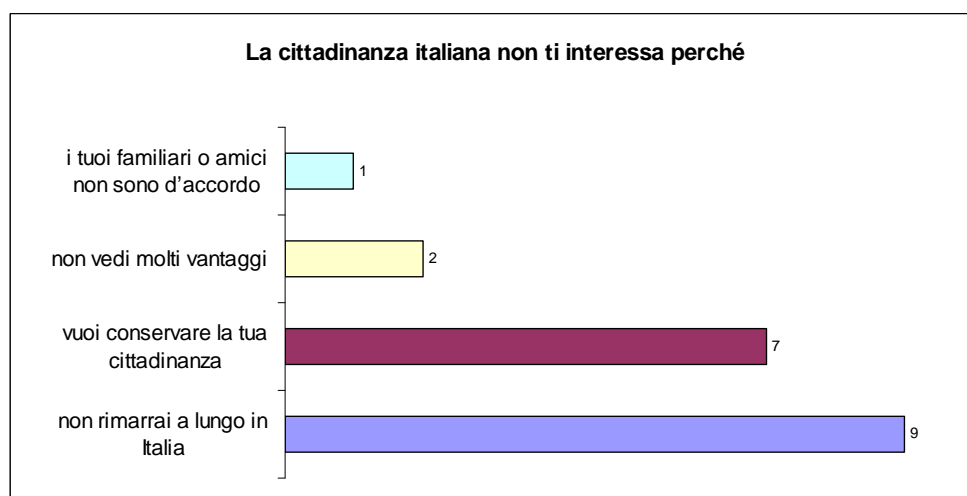


Figura 19. Motivazioni per cui non interessa la cittadinanza italiana.

Alle domande relative alla cittadinanza, ovvero “la cittadinanza per te è importante per” e “la cittadinanza italiana non ti interessa perché” non hanno risposto tutti, e i risultati sono chiari: la maggior parte pensa che la cittadinanza sia utile per non chiedere più il permesso di soggiorno, seguita dalla risposta “per avere gli stessi diritti degli italiani”. Solo una persona sembra interessata al diritto di voto (Figura 18). Per contro, la stragrande maggioranza ha dato evidenza di non volere la cittadinanza italiana perché pensa di non rimanere a lungo in Italia e perché vuole conservare la propria cittadinanza (Figura 19).

Tali considerazioni, insieme a quelle relative al tempo libero e al giudizio generale sull’Italia, potrebbero condizionare le scelte dei modi di vita degli intervistati; è ovvio che, se partono dal presupposto di voler andare via in tempi relativamente brevi dal nostro paese e se non si sentono accettati, probabilmente non sono tanto spronati a intessere relazioni interpersonali con altre persone che non siano quelle della loro sfera di riferimento, generalmente parenti e amici del proprio paese.

### 3.3.4. Le lingue nel Paese d’origine e in Italia.

In questa sezione vogliamo analizzare quali sono i repertori linguistici degli intervistati e i relativi usi, sia nel paese d’origine che in Italia. Partiamo dalle lingue rappresentate nel nostro campione (Tabella 8).

Lingue parlate	N° parlanti
Arabo	12
Inglese-Igbo	1
Bulgaro	1
Francese	2
Spagnolo	6
Amarico-Tigrino	1
Romeno	5
Albanese	1
Inglese	1
Filippino	1
Tamil	1
Arabo-Tigrino	1
Thai	1

Tabella 8 Lingue nel Paese d’origine.

Provenienza	Lingue dichiarate
Sudan, Egitto, Marocco, Eritrea	Arabo
Nigeria	Inglese-Igbo
Bulgaria	Bulgaro
Nigeria, Guinea	Francese
Bolivia, Ecuador, Perù	Spagnolo
Etiopia	Amarico-Tigrino
Romania, Moldavia	Romeno
Macedonia	Albanese
Nigeria	Inglese
Filippine	Filippino
India	Tamil
Eritrea	Arabo-Tigrino
Thailandia	Thai

Tabella 9. Paese di provenienza e lingue dichiarate.

Le lingue che gli intervistati dichiarano di parlare nel proprio paese d’origine sono complessivamente 18, tra le quali la più parlata è senza dubbio l’arabo. Mentre, infatti, questa lingua è parlata da ben 13 persone, solo 5 individui parlano il romeno, 6 lo spagnolo e solo 1 o 2 le altre. Vediamo in dettaglio nella Tabella 9 quali sono i paesi di provenienza degli intervistati e le relative lingue che hanno dichiarato.

Guardando queste due ultime tabelle, si nota che solo 3 persone hanno dichiarato che nel paese d'origine si parla più di una lingua: Inglese e Igbo in Nigeria, Amarico e Tigrino in Etiopia, Arabo e Tigrino in Eritrea. C'è da chiedersi a questo punto se tali dichiarazioni siano dettate dall'idea degli intervistati che lingue minori o dialetti non facciano parte del repertorio. Tutti coloro che hanno dichiarato che nel paese di origine si parla una sola lingua, intendendo probabilmente quella ufficiale, sembra che usino nei domini presi in esame, ovvero familiare, amicale e lavorativo, soltanto quella lingua.

Più interessanti gli altri casi. Iniziamo dalla persona proveniente dalla Nigeria, in cui si parla inglese e igbo: parla in igbo (L1) con i genitori, in inglese<sup>33</sup> (L2) e igbo con gli amici; chi proviene dall'Etiopia ha dichiarato due lingue, amarico (lingua ufficiale) e tigrino: utilizza l'amarico con figli, genitori, fratelli/sorelle e amici, l'inglese con il marito; l'ultima persona, che ha asserito che nel suo paese di origine, l'Eritrea, si parla arabo e tigrino (entrambe lingue ufficiali), utilizzava il tigrino con i genitori, l'arabo con fratelli/sorelle, amici e persone che incontrava al lavoro.

Nel caso di una persona proveniente dalla Moldavia, nonostante sia stata dichiarata come lingua parlata nel paese d'origine solo il romeno (lingua ufficiale), l'uso linguistico del parlante si amplia con il russo, l'inglese e l'italiano usate con i genitori, i figli, gli amici e i colleghi di lavoro; anche la persona proveniente dalle Filippine, parla oltre al filippino un'altra lingua, il tagalog, entrambe usate sia con i genitori, con i fratelli/sorelle e con gli amici; uno degli intervistati di origine romena ha dichiarato di parlare con amici e colleghi di lavoro sia il romeno che l'inglese, che non solo si studia insieme al francese, ma si usa anche come lingua d'insegnamento.

Passiamo ora ad analizzare le domande successive in cui si chiedeva agli intervistati relativamente alle lingue usate e studiate a scuola e a quelle utilizzate da giornali e televisione nel proprio paese d'origine.

<b>Nel tuo paese d'origine:</b>			
<b>In che lingue si parla a scuola ?</b>			
<b>L1</b>	26	81%	
<b>L2</b>	0	0%	
<b>L1/L2</b>	6	19%	
<b>Tot</b>	<b>32</b>	<b>100%</b>	
<b>Che lingue si studiano a scuola?</b>			
<b>L1</b>	14	44%	
<b>L2</b>	2	6%	
<b>L1/L2</b>	16	50%	
<b>Tot</b>	<b>32</b>	<b>100%</b>	

<sup>33</sup> Oltre alle lingue delle varie etnie in Nigeria si parla e si studia la lingua inglese, una lingua piuttosto semplificata che funge da lingua franca per le comunicazioni tra persone di etnia diversa.

In che lingua sono scritti i giornali?		
L1	24	80%
L2	1	3%
L1/L2	5	17%
<b>Tot</b>	<b>30</b>	<b>100%</b>
In che lingua si parla alla televisione?		
L1	21	70%
L2	1	3%
L1/L2	8	27%
<b>Tot</b>	<b>30</b>	<b>100%</b>

Tabella 10. Paese di provenienza e lingue dichiarate.

Nella Tabella 10 sono indicate per necessità di analisi con L1 la lingua madre degli intervistati, con L2 più generalmente le altre lingue, quelle apprese dopo la L1. Nella maggior parte dei casi le risposte date confermano le lingue dichiarate nelle precedenti domande riportando una percentuale molto alta relativa alla L1. Soltanto in riferimento alla domanda sulle lingue studiate a scuola (soprattutto inglese, seguito dal francese) la percentuale dell'uso contemporaneo di L1 e L2 sale al 50% (v.a. 16), così come per la lingua usata in televisione è pari al 27% (v.a. 8). In generale l'uso esclusivo di L2 in questi ambiti sembra essere quasi del tutto assente.

Passiamo ora ad analizzare le lingue e gli usi in Italia. La prima domanda sulle lingue del repertorio linguistico degli intervistati usate in Italia è relativa alla comunicazione con diversi interlocutori: moglie/marito, figli, genitori, fratelli/sorelle, amici, persone che incontri al lavoro (Figura 20).

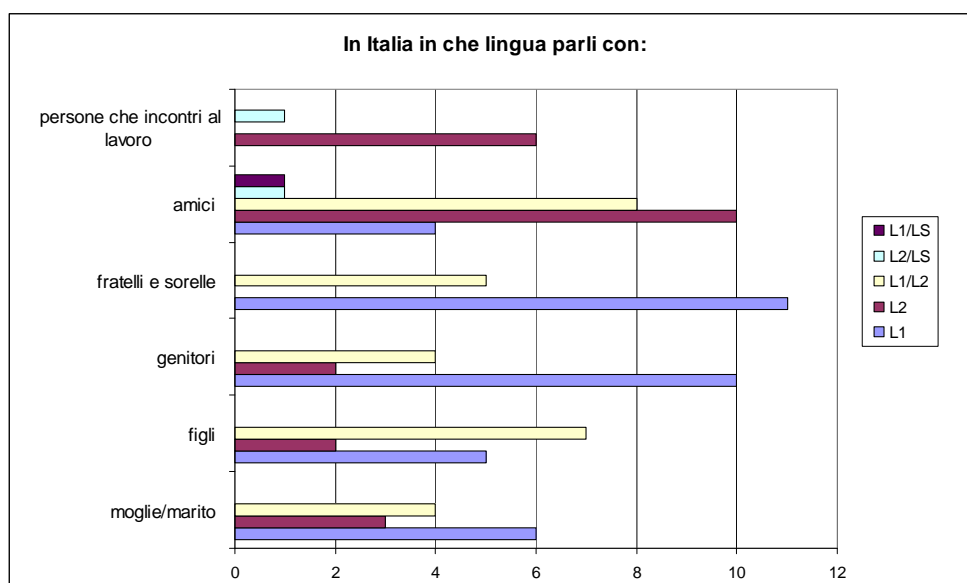


Figura 20. Lingue d'uso abituale in Italia.

Per questa domanda i dati sono stati rielaborati indicando con L1 la lingua madre, L2 l'italiano, LS una lingua straniera che non fosse né L1 né L2 per l'intervistato. Come si vede dalla grafico (Figura 20) l'uso della L1 continua ad essere dominante anche in Italia, soprattutto in ambito familiare e in particolare con fratelli/sorelle e genitori, con i quali effettivamente gli intervistati sono cresciuti e hanno condiviso oltre la lingua, la cultura e l'identità.

L'uso della L2 si impone di più con gli amici, i quali evidentemente, non provengono soltanto dal proprio paese d'origine o da paesi in cui la L1 è la stessa, ma anche da altri stati (e in questo caso l'italiano assume l'identità di una lingua franca) e probabilmente italiani stessi: 10 persone hanno dichiarato l'uso esclusivo dell'italiano, e 8 l'uso di L1 e L2; solo 4 persone utilizzano esclusivamente la L1 nelle relazioni amicali.

Rispetto alla fruizione di mass media quali la televisione (Figura 21) e i giornali italiani (Figura 22) le risposte sono state completamente differenti: se il 76% (v.a. 26) degli intervistati guarda spesso la televisione italiana e il 24% (v.a. 8) lo fa qualche volta, solo il 32% (v.a. 11) legge spesso giornali italiani, il 56% (v.a. 19) qualche volta e il 12% (v.a. 4) mai. Sarebbe stato interessante approfondire e chiedere loro quali programmi preferiscono vedere, ma in tale contesto non è stato ritenuto necessario né opportuno farlo (viste il numero già elevato di domande del questionario).

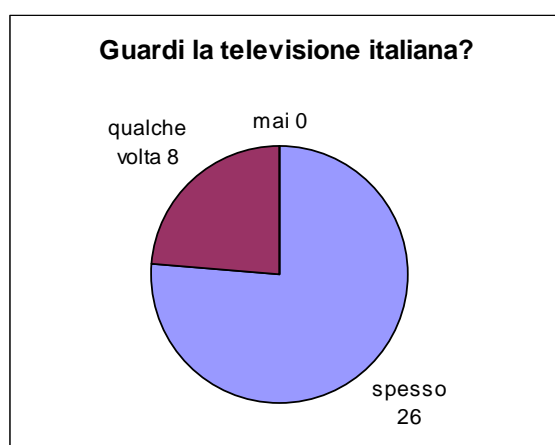


Figura 21. Guardi la televisione italiana?



Figura 22. Leggi libri o giornali italiani?

Il fatto che vedano molta televisione italiana tuttavia è un buon segno ai fini di un miglioramento delle competenze in italiano *in primis* e di volontà di conoscere di più la cultura di arrivo, in generale rappresenta un passo in avanti verso il nostro paese.

Da evidenziare, però, che quasi la metà del campione vorrebbe continuare a studiare la propria lingua d'origine (Figura 23) pur stando in Italia: in particolare sono persone provenienti dall'Africa (9), dalla Romania (2), dalle Filippine (1), dal Perù (1) e dall'India (1).



Figura 23. Studio della lingua d'origine.

Tale attaccamento alla propria lingua di origine è evidentemente un sintomo a favore di un mantenimento linguistico-culturale, così come lo sono l'uso consistente della L1 nei vari domini, il fatto di non volere la cittadinanza italiana o di frequentare poco "luoghi pubblici".

### 3.3.5. CTP e conoscenza della lingua italiana.

In questo paragrafo prendiamo in considerazione i dati relativi alla frequenza dei CTP e alla conoscenza della lingua italiana. Tali domande sono ovviamente pertinenti perché gli intervistati sono adulti frequentanti i corsi dei CTP. Il 41% (v.a. 14) del campione ha dichiarato di frequentare il CTP da un lasso di tempo compreso tra 1 e 3 mesi; il 29% (v.a. 10) frequenta i corsi da un periodo un po' più lungo, ovvero 4-6 mesi; il 21% (v.a. 7) dall'inizio dell'anno in corso<sup>34</sup> e il 9% (v.a. 3) da meno di un mese (Figura 24).

I corsi dei CTP sono organizzati in moduli<sup>35</sup>, cui ci si può iscrivere in vari periodi dell'anno: per questo motivo, infatti, alcuni corsisti frequentano da un periodo più lungo, altri da uno più breve. Probabilmente chi ha dichiarato di frequentare dall'inizio dell'anno ha già frequentato altri corsi modulari oppure frequenta i corsi di licenza media o di istruzione superiore.

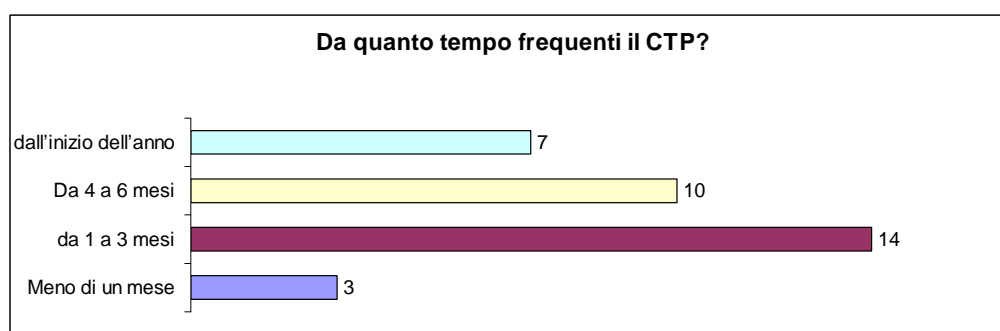


Figura 24. Periodo di frequenza del CTP.

Interessante è anche capire come gli intervistati hanno conosciuto il CTP (fig. 25), perché tali istituti nella maggior parte dei casi devono la loro pubblicità al "passa parola". Come si evince chiaramente dal grafico, infatti, ben il 47% (v.a. 16) è venuto a conoscenza del CTP grazie ad amici,

<sup>34</sup> I corsi iniziano a ottobre e finiscono a inizio giugno.

<sup>35</sup> Gli unici corsi non in forma modulare sono quello di licenza media e di istruzione superiore.

parenti o conoscenti che glielo hanno consigliato. La risposta “altro”, pure percentualmente alta, si può considerare riferita ad “amici, parenti o conoscenti ti hanno consigliato questa scuola” perché nella maggior parte dei casi gli intervistati sono stati consigliati da persone che frequentano il corso o da altre persone di loro conoscenza, solo in tre casi è stata data una risposta diversa: “pubblicità” (da intendere verosimilmente come manifesto pubblicitario), “il comune” e “è a scuola di mio figlio”.

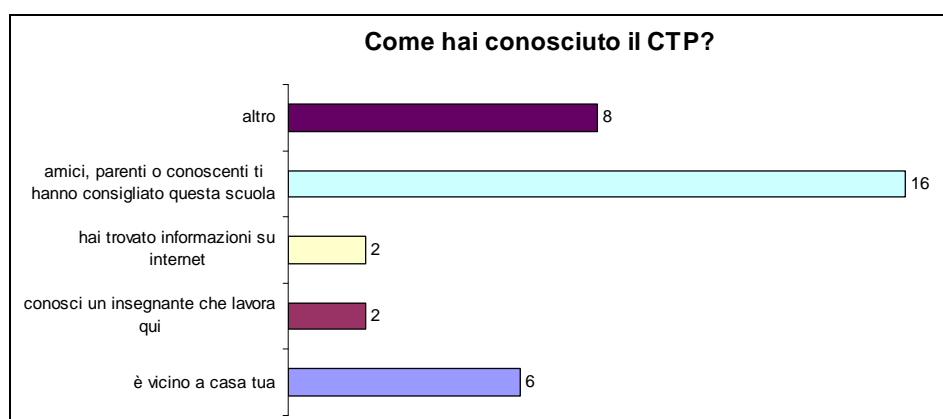


Figura 25. Primo contatto con il CTP.

In effetti, anche quella successiva pare confermare questa risposta: il 71% (v.a. 24) dei frequentanti, che corrisponde alla sommatoria delle due risposte viste sopra “amici, parenti o conoscenti ti hanno consigliato questa scuola” e “altro”, conosce altre persone che seguono i corsi del CTP (Figura 26).



Figura 26. Altre persone che conosci frequentano il CTP?

Questi dati sono importanti perché rispecchiano la diffusione capillare dei centri e in particolare il loro “attaccamento” al territorio in cui operano<sup>36</sup>.

<sup>36</sup> Questo riferimento al territorio si evince anche dal fatto che ad esempio nel mio campione non sono presenti persone provenienti dalla Cina: le zone in cui ho somministrato il questionario non sono popolate da Cinesi.



Il campione frequenta quasi esclusivamente i corsi di lingua italiana, solo il 19% (v.a. 8) frequenta il corso di licenza media, corso che non è modulare e che potrebbe rispecchiare più o meno il 21% (v.a. 7) di quanti hanno dichiarato di frequentare dall'inizio dell'anno (Figura 27).

La domanda successiva riguarda in particolare il corso di lingua italiana per stranieri frequentato: si vuole sapere se il livello è avanzato, intermedio, base o alfabetizzazione (Figura 28). Quello in assoluto più rappresentato è il livello base con una percentuale del 38% (v.a. 13), seguito dal livello intermedio (29%-v.a. 10). Questo fatto probabilmente ha creato piccole difficoltà che hanno richiesto l'intervento del somministratore durante la somministrazione del questionario. I corsi di alfabetizzazione e di livello avanzato sono più o meno bilanciati presentando percentuali rispettivamente del 15% (v.a. 5) e del 18% (v.a. 6).

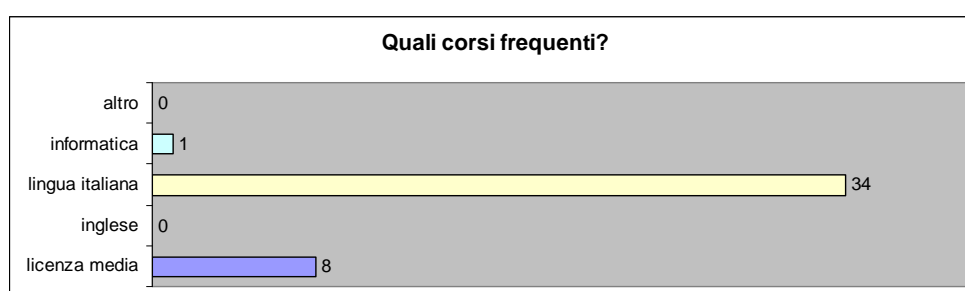


Figura 27. Corsi frequentati.

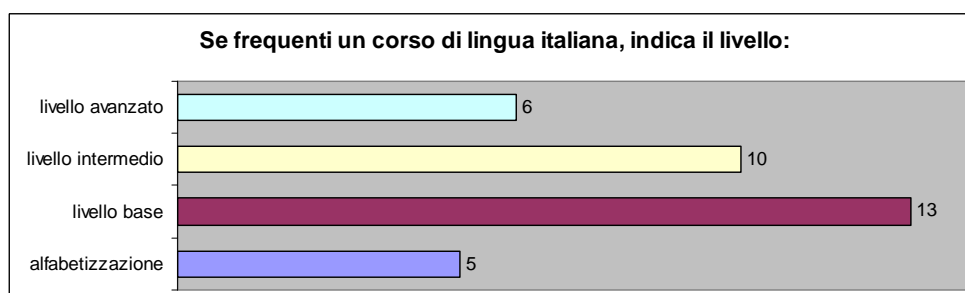


Figura 28. Livello del corso di lingua italiana frequentato.

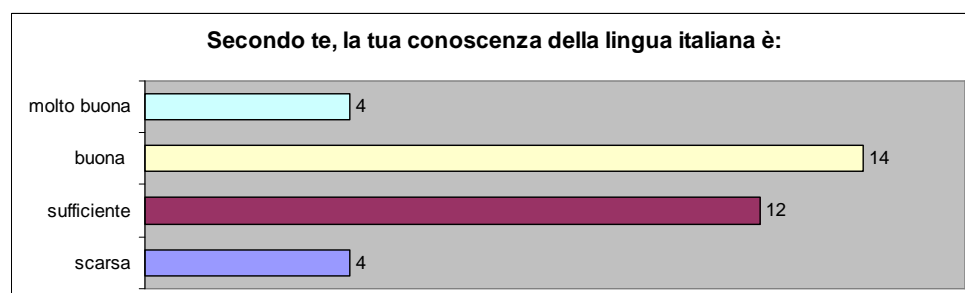


Figura 29. Percezione della propria conoscenza della lingua italiana.

Passiamo ora a vedere qual è la percezione che gli intervistati hanno rispetto al loro livello effettivo di conoscenza della lingua italiana (Figura 29). Come si può vedere dal grafico, la maggior parte degli studenti (14) ritiene di avere una buona conoscenza dell'italiano, il 12% (v.a. 4) molto buona e il 35% (v.a. 12) sufficiente: tali dati in apparenza stridono rispetto ai livelli dei corsi di lingua italiana frequentati, perché, ricordiamolo, il 38% (v.a.13) frequenta il livello base.

Effettivamente uno straniero potrebbe decidere di frequentare un corso di italiano per migliorare la sua “grammatica” o la sua “pronuncia”; molti evidentemente ritengono di conoscere l’italiano quanto basta per capire e per farsi capire, altri pensano di conoscerlo ancora meglio perché probabilmente nelle relazioni quotidiane vedono di riuscire a capire bene e soprattutto di essere capiti con facilità dagli Italiani.

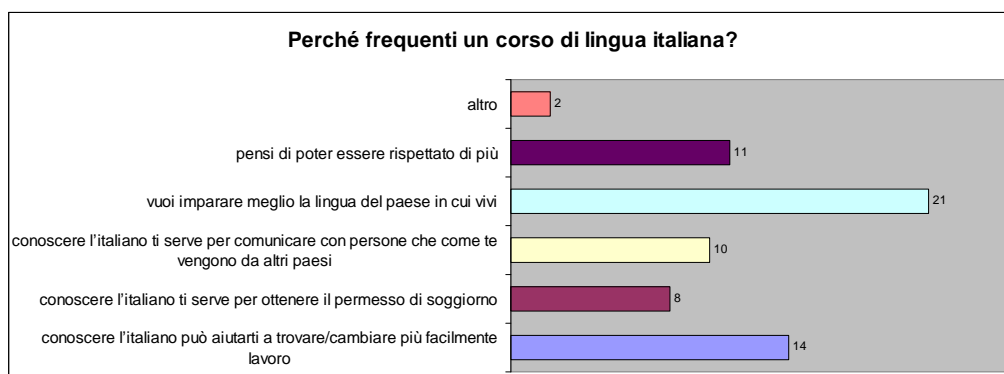


Figura 30. Motivazioni per cui si è deciso di frequentare un corso di lingua italiana.

In effetti, confrontando questi dati con quelli della domanda successiva relativa alle motivazioni che hanno spinto l’intervistato a frequentare un corso di lingua italiana (Figura 30), 21 risposte date, ovvero la quota più alta, sono “per imparare meglio la lingua del paese in cui vive”. Interessante è il fatto che solo 8 risposte hanno legato la conoscenza dell’italiano all’ottenimento del permesso di soggiorno e che invece ben 11 risposte sono relative alla percezione che gli Italiani accordino maggior rispetto a chi conosce la loro lingua. La conoscenza della lingua italiana, in generale, serve quindi ai nostri intervistati per una possibile integrazione o per trovare lavoro.

### 3.3.6. *Il nuovo decreto per gli immigrati.*

Passiamo ora ad analizzare le risposte riguardanti il decreto sul test di conoscenza della lingua italiana di livello A2, il decreto 4 giugno 2010<sup>37</sup>. È da rilevare che alle domande specificamente legate al permesso di soggiorno non hanno risposto tutti gli intervistati: alcuni, infatti, non hanno necessità del permesso per vivere in Italia in quanto provenienti da stati della comunità europea.

<sup>37</sup> Previsto dall’articolo 9 del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, introdotto dall’articolo 1, comma 22, lettera i) della legge n. 94/2009, reca le “Modalità di svolgimento del test di conoscenza della lingua italiana” per l’ottenimento del permesso di lungo soggiorno.

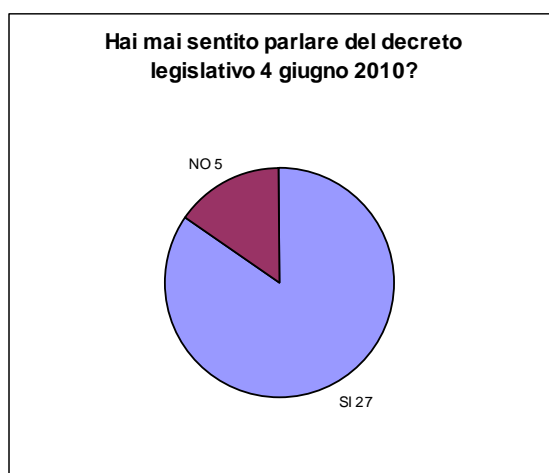


Figura 31. Il Decreto legislativo 4/06/2010

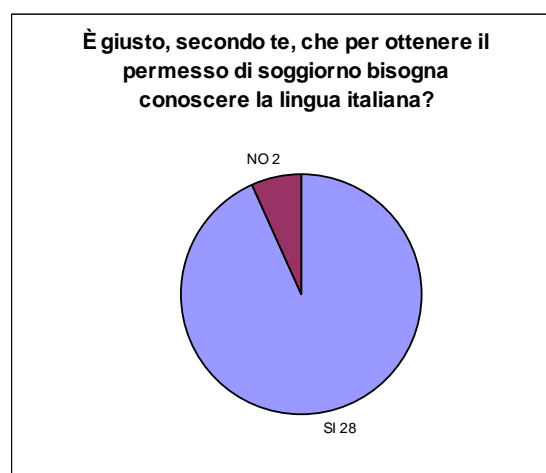


Figura 32. Giudizio sul Decreto legislativo 4/06/2010

Alla domanda “Hai mai sentito parlare del decreto legislativo 4 giugno 2010”, l’84% (v.a. 27) ha risposto “sì”, per cui il presente provvedimento è conosciuto, quanto meno nelle sue linee generali, dalla stragrande maggioranza degli stranieri intervistati (fig. 31). Il fatto più interessante è che ben 28 persone ritengono che sia giusto che per ottenere il permesso di soggiorno è necessario conoscere la lingua del paese di arrivo (Figura 32); probabilmente la popolazione straniera attribuisce un valore positivo alla conoscenza della lingua straniera, un valore che, come visto alla domanda “Perché frequenti un corso di lingua italiana” (fig. 30), è di tipo strumentale e integrativo.

Relativamente alla procedura da seguire per ottenere il permesso di soggiorno per soggiornanti di lungo periodo, per brevità definito permesso di soggiorno, gli intervistati sembrano aver trovato o ricevuto informazioni soprattutto dai CTP (v.a. 13) e da amici, parenti o conoscenti (v.a. 10) e da televisione e radio (v.a. 6); solo 3 persone le hanno ottenute dalla prefettura (Figura 33). Questi dati confermano che il canale privilegiato di trasmissione di informazioni tra gli immigrati è quello “informale”. Tuttavia il 38% (v.a. 10) degli intervistati ha dichiarato di non sapere a chi dovrà rivolgersi per ottenere il permesso di soggiorno (Figura 34).

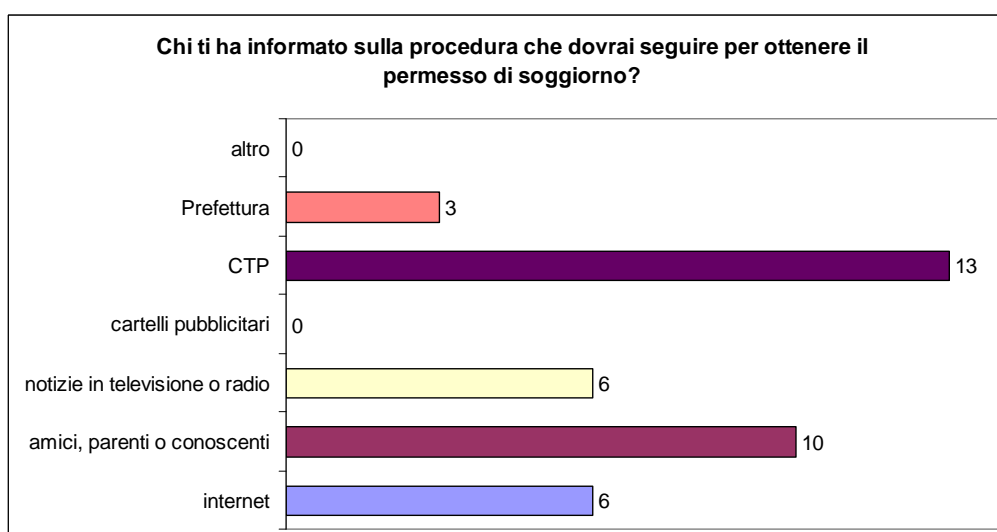


Figura 33. Diffusione informazioni sulla procedura di svolgimento del test

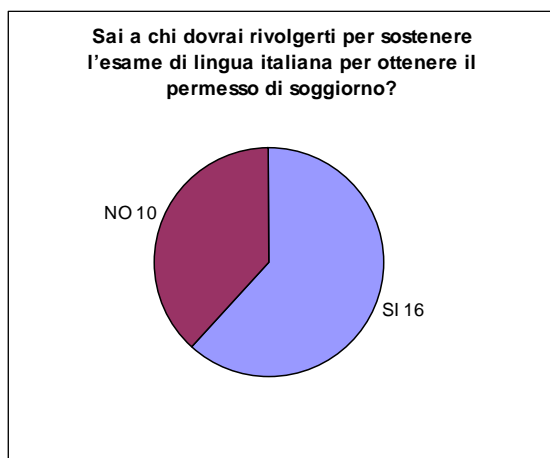


Figura 34. Informazioni sulla procedura di svolgimento del test.



Figura 35. Certificati di lingua italiana.

Il 79% (v.a. 27) non ha un certificato di lingua italiana (Figura 35), ma, poiché i CTP generalmente stipulano convenzioni con le Università per Stranieri di Siena o di Perugia, è verosimile che molti dei frequentanti alla fine del corso sosterranno l'esame erogato da uno di questi due enti per ottenerla; altrettanto verosimile è che quanti dichiarano di avere già una certificazione l'abbiano ottenuta dopo aver frequentato un corso presso un CTP: infatti 6 persone su 7 che hanno già un certificato di conoscenza della lingua italiana hanno una certificazione CELI (Certificati di conoscenza della Lingua Italiana).

La maggior parte degli intervistati ritiene che avere un certificato di conoscenza della lingua italiana sia utile soprattutto per trovare lavoro, per comunicare con le altre persone in generale e con gli Italiani in particolare, per interesse o crescita personale, per "utilità" e infine per ottenere il permesso di soggiorno<sup>38</sup>.

#### 4. Conclusioni

Ricordando che il questionario è stato somministrato a giovani-adulti stranieri frequentanti i corsi dei CTP proviamo a riassumere l'analisi del questionario.

Il campione, composto più da donne che da uomini, presenta percentuali molto alte di giovani di età compresa tra i 18 e i 35 anni, venuti in Italia in particolare perché qui viveva già qualcuno di loro conoscenza e per trovare lavoro, ma poi rimasti tendenzialmente delusi perché invece risulta difficile trovarlo: la maggior parte di loro è al momento disoccupata.

Rispetto al rapporto con la società mostrano di volersi integrare di più, ma di avere difficoltà a farlo perché non trovano lavoro e soprattutto non hanno amici italiani.

<sup>38</sup> Soltanto una persona ha dichiarato che la certificazione è utile per ottenere il permesso di soggiorno: ciò è sintomatico del fatto che l'uso strumentale attribuito alla conoscenza della lingua italiana è legato soprattutto alla sfera lavorativa e a quella sociale.

Tale situazione sembra rispecchiarsi anche negli usi linguistici degli intervistati, poiché domina la L1 nelle interazioni quotidiane e la L2 viene usata in alternativa alla L1 praticamente solo al lavoro e con gli amici, che evidentemente o sono stranieri provenienti da altri paesi o sono Italiani (pochi, visto che il 35% ha dichiarato che dell'Italia non gli piace il fatto di non avere amici italiani).

Frequentano i corsi di lingua italiana per stranieri presso i CTP, che hanno conosciuto soprattutto attraverso il "passa parola"; ritengono importante imparare la lingua del paese di arrivo per un uso strumentale e integrativo: molti, infatti, credono sia utile anche un certificato di conoscenza della lingua italiana per gli stessi motivi.

Le motivazioni che spingono a imparare la lingua italiana sembrano quindi essere forti, tuttavia il fatto che predomini ancora la L1 negli usi linguistici e che il livello di socializzazione con gli Italiani è piuttosto basso permette di ipotizzare un mantenimento linguistico-culturale dovuto essenzialmente allo stile di vita, piuttosto lontano dall'ottica dell'integrazione.

La maggioranza degli intervistati sa di cosa parla il Decreto legislativo 4 giugno 2010, per cui è a conoscenza del fatto che per ottenere il permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo è necessario superare un test di conoscenza dell'italiano di livello A2, a meno che non ne si possieda già uno.

Tuttavia, nonostante abbiano dichiarato di avere avuto informazioni in merito soprattutto da CTP e parenti, amici e conoscenti, sembrano non essere così informati sulle modalità di svolgimento dell'esame.

